

racconto e possono rivelarsi un utile strumento anche in ambito didattico.

Il testo è arricchito, oltre che da riproduzioni di manifesti, giornali dell'epoca e altri documenti, da centosedici fotografie. Si sarebbe senz'altro potuto puntare maggiormente su questa ricchezza con una stampa più attenta, oltre che dotando le immagini di un apparato critico e di commento e magari valorizzando una delle fotografie meno note anche in copertina. Il volume è accompagnato da una bibliografia che dà conto della grande vivacità di studi locali su questi temi.

Nel complesso, un utile strumento per ripercorrere gli elementi che si sono andati combinando nel dare vita all'Italia repubblicana e per ricordare che nessun diritto è garantito ma è sempre frutto di lotte e di una consapevolezza che è bene non perdere.

Monica Di Barbora

STEPHEN GUNDLE, *Fame amid the ruins. Italian film stardom in the age of neorealism*, New York-Oxford, Berghahn, 2019, pp. 384, euro 115.

Annotava nel proprio diario nel 1944 Stefano Vanzina, in arte Steno: "Da Biancificori incontro Gino Cervi, più grasso che mai". Ma, poco dopo, il poi celeberrimo interprete del sindaco Peppone incarnava il ruolo di un reduce, rientrato in una patria ridotta in rovine, accanto ad Anna Magnani, tra attori inveterati come Cesare Polacco e Ave Ninchi e non professionisti, in un film diretto da un esule austriaco di origine ebraica, Max Neufeld, *Un uomo ritorna* (1946). La varietà del divismo nell'epoca neorealista risiede proprio in queste combinazioni imprevedibili e, finora, poco indagate.

Chiunque si sia occupato del ruolo dei media nella società italiana con una prospettiva storica ha incrociato il proprio percorso con quello di Stephen Gundle. La ricerca dello studioso inglese è stata un benefico apripista nelle indagini sulla funzione dei media nella storia della cultu-

ra nazionale. Le ricerche sulle star, che lo studioso compie da più di due decenni, sono naturale compimento di una prospettiva di partenza: dive e divi non sono solo l'esito più visibile di una industria mediatica; ma anche forme di rappresentazione degli individui e del loro ruolo nella società.

Fame amid ruins indaga la trasformazione del sistema divistico italiano in una fase cruciale per la cultura nazionale: il secondo dopoguerra. Per struttura, metodo e ambito di indagine, il più recente esito della prolifica attività di Stephen Gundle è completamento del suo precedente studio, dedicato al divismo nell'Italia totalitaria: *Mussolini's dream factory. Film stardom in fascist Italy* (2013). I due lavori illustrano, attraverso un solido approccio teorico e un ampio scandaglio dei discorsi sociali, la relazione tra divismo, politica e pratiche culturali in Italia, nel periodo storico cui Gundle ha dedicato la più parte della sua attività di ricerca, compreso tra gli anni Trenta e i Cinquanta.

Per questo eccezionale sforzo, Gundle muove da due assunti, esemplificativi dell'importanza di questo contributo. In prima istanza, lo studioso espone la limitata attenzione rivolta al divismo dalla storiografia del cinema italiano, più propensa a privilegiare la ricerca sugli attori, intesi come eccezione estetica, rispetto al dominio dell'immagine mediatica. Sebbene le ricerche italiane negli ultimi decenni abbiano colmato questo iato, mancano ancora sforzi complessivi di sintesi di periodi storici. Non a caso, il solo studio monografico e a vocazione accademica dedicato al divismo italiano è opera di una studiosa statunitense, Marcia Landy: *Stardom Italian Style* (2008). In secondo luogo, Gundle propone un importante cambio di prospettiva: sottraendo il neorealismo alla sola identificazione con l'impegno civile e con lo stile realista, egli indaga di questa fase la trasformazione delle idee di individuo e di identità nazionale, le pratiche di reclutamento degli interpreti, la nuova sfera sociale, politica e mediatica. La fertilità di questo mutamento prospettico è nell'attenzione a un campo non ancora sondato,

in termini interdisciplinari: l'industria culturale nel secondo dopoguerra.

Il volume è strutturato in quattro ampie sezioni. La prima, "Italian cinema and society, 1945-52", evidenzia le direttrici cruciali: la relazione tra cultura postbellica e trasformazione politica; le vicende dell'industria cinematografica nella transizione alla fase democratica; la mutazione del divismo; la relazione tra pratiche di consumo cinematografico, pubblico e star. Le due sezioni successive originano nel carattere ancipite del divismo nel periodo neorealista: "Stardom, anti-fascism and neorealism" evidenzia la valenza politica sottesa alle star, la combinazione di etica ed estetica indicata da Lino Micciché come distintiva del neorealismo; "Popular idols for new times" esamina alcune celebrità dello schermo per novità e popolarità. Queste due parti si fondano e articolano ciascuna su cinque studi di caso, condotti attraverso l'analisi dei personaggi nei film, del dibattito critico, delle immagini delle star nella stampa popolare e delle vicende produttive. Le due questioni poste da ciascuna parte si dischiudono attraverso i volti e le parti di Massimo Girotti e Clara Calamai, Silvana Mangano e Raf Vallone, Aldo Fabrizi e Silvana Pampanini... La quarta parte, "Reconfigurations of stardom" pone una questione teorica e storiografica, avanzando la nozione di "divismo a bassa definizione" per discutere il contributo degli attori non-professionisti alla produzione postbellica, e interrogando la relazione di un divismo internazionale con un sistema coproduttivo emerso dagli accordi italo-francesi, alla fine degli anni Quaranta.

Alcune domande cruciali orientano il lavoro. In che maniera i divi nella produzione del neorealismo contribuiscono a coniare una nuova cultura e sfera politica, a esserne i "nuovi volti"? Come esprimono l'identità nazionale di un paese vinto e vittorioso? Che impatto ha sul divismo nostrano l'improvvisa alluvione di film hollywoodiani? E in che maniera si "producevano" e gestivano le immagini divistiche, in un sistema produttivo ben diverso

da Hollywood, ma in rapida modernizzazione?

Gundle fa dialogare un'ampia messe di fonti primarie (film, rotocalchi, recensioni, documenti di produzione) con un robusto quadro storiografico e teorico, attraverso una prosa esemplare per chiarezza e conseguenza. Non solo. Lo studioso riesce nel difficile compito di mettere in relazione il modo di produzione cinematografico italiano, le correnti stilistiche, le esigenze del pubblico e le istanze politiche emerse nella sfera pubblica. Nelle sue pagine, le star sono il passe-partout per la comprensione della produzione cinematografica nel dopoguerra, per la cultura popolare — dai fotoromanzi ai concorsi di bellezza, dalla militanza politica nei partiti di massa ai consumi dei prodotti dell'industria transatlantica — e per l'idea che gli italiani cercavano di farsi di se stessi, emersi dalle macerie del conflitto. D'altra parte, se Zavattini, al principio degli anni Cinquanta, con il progetto poi abortito di *Italia mia* pensava di realizzare una rappresentazione della nazione con un viaggio per il suo territorio, guidato da Alberto Sordi, un legame tra l'immagine delle star, la nazione e il neorealismo è evidente ci sia...

Francesco Pitassio

Storia e storie

FRANCESCO BELLO (a cura di), *Bruno Zevi intellettuale di confine. L'esilio e la guerra fredda culturale italiana 1938-1950*, Roma, Viella, 2019, pp. 187, euro 26.

Il volume ospita gli atti del convegno *Intellettuali di confine. L'emigrazione intellettuale tra Italia e Stati Uniti e l'avvio della guerra fredda culturale in Italia (1938-50)*, organizzato dal Centro di studi americani di Roma, nel giugno 2018, per i cento anni dalla nascita di Bruno Zevi (1918-2000). La biografia di Zevi — uno dei maggiori esponenti dell'architettura italiana del Novecento — fornisce agli autori la cornice entro la quale riflettere attorno ad alcuni temi di interesse storiografico.